

IL MISTERO DELLA MORTE MUTA

di Michela Orlando

- ALBERGO DEL SOLE AL PANTHEON / Roma -

I.

Roma. L'irruzione nell'*Hotel Sole al Pantheon*.

Quando Michaela Kimberly appare nell'*Hotel Sole al Pantheon* non è una visione tranquillizzante. Con la pistola in pugno, continuando a camminare, tiene sotto mira, per almeno un minuto, una famigliola inglese, con tre bimbi al seguito, due ragazze in elegante abito blu e il portiere in livrea. Restano tutti immobili e trattengono il respiro. Poi i bambini si immergono in altri pensieri e parlano a bassa voce tra loro.

L'irruzione della giovane si perfeziona quando si arresta al centro della hall, piega leggermente le ginocchia e impugna l'arma con entrambe le mani: *-Fermi tutti, e badate: questa non è una rapina.*

Sottolinea il *non* e lascia la pistola nella mano destra. Mentre l'altra corre verso la tasca posteriore dei jeans, i tre in divisa tirano un respiro di sollievo. Estraendo il tesserino, si avvede della paura persistente degli altri adulti e l'atteggiamento quasi strafottente dei bambini, che continuano a far comunella, come dessero per scontato che la faccenda non li riguardi.

La sua irruenza e l'atteggiamento violenti sono mediati dalla sobria eleganza, dai tratti del volto disegnati perfettamente dalla natura generosa, dalla silhouette felina, agile.

In inglese tranquillizza gli spauriti ospiti in partenza. Li invita a finire le operazioni di pagamento e gli spiega che possono andare via senza problema.

Si approssimano altri dipendenti dell'Hotel; li invita a continuare a badare alle loro mansioni. Poi si avvicina al banco. Osserva la pianta dell'Hotel e: *-Nella stanza Ariosto c'è un morto. Tutti gli avventori possono andare via e non occorre che raccogliate dati più di quelli che avete.*

Sempre con la pistola in pugno, tenendo sotto controllo l'uscita, prende il cellulare e telefona: *-Sono l'ispettrice Michaela Kimberly Nicoletti. Mi trovo all'Hotel Sole al Pantheon. Venite presto, c'è un morto nella stanza Ariosto.*

Si guarda intorno lanciando uno sguardo agli affreschi della hall, forse la più antica al mondo. Non sa di trovarsi nella stessa locanda che nel 1467 già raccoglieva i palpiti della città, già era il cuore della Città Eterna; quando si chiamava semplicemente *Montone* era già la meta obbligata di centinaia di clienti e conserva tuttora le corna curve: spuntano nei mobili decorati in argento che osserva nella hall.

Non lo sa, non conosce la sua storia, ma avverte le suggestioni dell'ambientazione. Si sente una intrusa. Si ricompone e ripone la pistola.

E nessuno sa che cosa stia accadendo. Nessuno sa che ella ha osservato attentamente ciò che è successo nella stanza *Ariosto*.

Tutti la guardano. Il suo fascino animale si diffonde dappertutto e le occhiate di chi la guarda non mostrano segni di insofferenza. Non c'è nessuno che non si mostri curioso o non noti quanto sia bella. Eppure la sua irruzione non è stata indolore. Chi l'ha vista irrompere ne è rimasto colpito e il suo nuovo

atteggiamento non basta a far sopire i tremori, soprattutto dei tre che l'hanno immediatamente inquadrata come un pericolo.

Prima che arrivi la polizia tutti hanno saputo della irruzione. Il direttore le si avvicina e le chiede: *-Ma non si dovrebbe riunire sia il personale che gli ospiti in una sola sala? Se vuole si potrebbe sfruttare lo spazio del giardino interno e l'ombra delle palme.*

E lei: *-E che crede di essere in un telefilm dell'ispettore Hercule Poirot? Qua non ci sarà bisogno di un Perry Mason, né di un tenente Colombo e neppure di un Derrick. E non abbiamo certo a che fare con un Diabolik, un Arsenio Lupin o una Primula Rossa! Potete continuare a fare ciò che dovete. Al resto penso io.*

E l'altro: *-Ma è sicura che ci sia un morto?*

La ispettrice: *-Lei come lo definirebbe uno che viene bendato, gli si mette in mano una pistola, si fa appoggiare la canna alla tempia e si fa stringere l'indice sul grilletto? Soprattutto quando, poi, quello cade per e terra e resta immobile, insanguinato?*

Prima della risposta, che forse non sarebbe comunque arrivata, considerata la faccia interdetta del direttore, irrompe un giovane: *-Direttore, direttore, la stanza Ariosto è chiusa da dietro.*

L'agitazione che ne segue la disturba.

Chissà come mai tutti danno rilevanza ai soliti elementi; come mai nessuno considera che in ogni atteggiamento, gratta gratta, si ritrovano sempre le stesse motivazioni? Come mai si ha voglia di trasformarsi, di volta in volta, in investigatori, in arbitri, in allenatori e avere l'arroganza di saperne sempre di più di chi ha la responsabilità che il ruolo implica?

E adesso esce fuori l'ipotesi più scolastica al mondo: la porta chiusa a chiave da dietro, l'omicida dissoltosi nel nulla, e il morto misteriosamente tale! Sembra tutto fatto apposta per condire una vicenda scontata con gli elementi fondamentali dei gialli classici.

Ora il direttore discetta sulla coppia e dice che aveva colto un certo che di strano, una nota stonata nel vestire, nell'assortimento della stessa. Ricorda la donna come molto fine ed elegante. E lei questo non potrebbe contrastarlo poiché l'ha vista nuda, anche se le è parsa volgarotta. Pure lei ha rilevato qualcosa di stonato. E finalmente la mette a fuoco: la donna non era del tutto nuda. Aveva qualcosa che ne occultava parte della natica sinistra esposta verso la sua direzione. Ma non saprebbe dirne né il colore né la forma.

Il direttore continua l'indagine sulla coppia e dice che certamente lui era uno proveniente da qualche montagna: indossava abiti troppo pesanti per la stagione estiva e la nota calura romana. E si notava come non fosse abituato alla cravatta, peraltro troppo corta e mal abbinata al vestito da salto fosso: troppo corti i pantaloni e lunghe le maniche della giacca. Ricorda che erano anche sdruccite ai gomiti, malgrado fosse relativamente nuova.

E lei pensa che se le maniche erano sdruccite la questione assumeva un altro senso: o la usava, eccome se la usava, e magari lavorava in qualche ufficio, oppure non era sua.

Una lampadina le si accende quando sempre il loquace direttore, come tra se e se, dice: *-Ora che ci penso, nessuno dei due ha parlato. Potrebbero essere stranieri, e quindi i dati e i documenti sono falsi, oppure sono entrambi muti. Sono, insomma, erano...meglio, lei è muta e lui lo era. Sempre che sia morto davvero. Inoltre, mi pare strano che abbiano preso la stanza per quattro notti. Non si può certo immaginare che l'omicidio fosse premeditato. Quattro notti...anche questo è strano: avevano con loro due una sola ventiquattro ore, troppo minuscola per una permanenza così lunga.*

Stavolta ha ragione quell'uomo evidentemente chiacchierone, malgrado la grammatica incerta: i due se ne sono stati a lungo a gesticolare. Poi lui ha provato a bendare lei, ma la benda era insufficiente per legargliela dietro la testa. E l'ha vista molto bene quando, solo allora, la donna ha diretto gli indici verso se stessa e poi verso l'altro, come per dire: *non c'è problema, bendo io te.*

E ha visto molto bene anche la ventiquattrore da cui lui ha tratto la benda: era sul letto, aperta. Ricorda di averla osservata con attenzione nel momento in cui ha avvicinato la mano. Ha notato qualcosa di attorcigliato, sì, erano delle corde, e qualcosa che luccicava: delle manette.

Conclude tra se e se che forse sono, o meglio erano, entrambi poliziotti.

II.

L'appuntamento.

Michaela Kimberly sa di essere osservata e sa che a momenti il caso sarà chiuso. I pensieri vagano, nell'attesa dei colleghi. Trova assurdo che abbia potuto immediatamente risolvere un caso solo grazie alla sua presenza nei pressi del Pantheon e che, invece, non sappia ancora che pesci prendere per alcuni omicidi certamente seriali. Grazie ai contatti con la sorella gemella, Alexis Kimberly, che fa lo stesso lavoro, ma a Torino, ha potuto scoprire la serialità, ma è ben lontana dalla soluzione del caso. E teme che altri omicidi si aggiungano a quelli scrupolosamente indagati, che altri morti allunghino la fila dei cinque che già si è scoperto essere legati da un filo invisibile.

La mattina precedente si è svegliata con in mente la voglia di incontrare l'ispettore Alessandro P. e gli ha telefonato. Lui non ha risposto e gli ha scritto: *-Quando il desiderio chiama io rispondo. Non potresti far lo stesso?*

Dopo pochi minuti lui ha riscontrato il suo sms: *-Rispondo, eccome se rispondo. Sono già pronto. Ti aspetto a Roma, alla solita stanza, domani alle ore 10.*

Lei è arrivata in anticipo; è entrata nella salumeria *Cul De Sac*, col cui titolare ha una specie di convenzione, e ha acquistato salumi tipici di Norcia; è andata a bere un caffè al Sant'Eustachio; si è fatto un giro intorno al Pantheon; ha visualizzato la piazza Navona, riservandosi di andarci a sera; si è rintanata nella solita stanza, in paziente attesa.

E da lì ha visto con interesse tutto ciò che è successo, come fosse al cinema. Malgrado si trattasse di un film muto.

Ha visto bene la donna grassa a letto con quel tipo. Ha considerato che incarnava gli stereotipi sognati, disegnati e utilizzati a cinema da Federico Fellini: tette enormi, natiche ridondanti, occhi impiasticciati di blu o verde. Un tipo come quello non passa certo inosservato e non può fuggire. Deve essere necessariamente ancora nella stanza. Sperando non si sia tolta la vita, sarà a breve consegnata alla giustizia.

Si rivede nel momento in cui per caso si è affacciata. Ha risposto d'istinto alle sollecitazioni della scena: si è lanciata di corsa verso l'albergo. E non ricorda di aver chiuso la porta.

Prende atto di aver sbagliato. Avrebbe fatto meglio a telefonare alla polizia e poi, caso mai, recarsi sul posto senza clamore.

Si assolve: ha soli ventisei anni e il caso affidatole è il primo. Sin'ora non ha fatto altro che studiare, teorizzare, sfruttare la fortuna di aver trovato un lavoro desiderato percependo tre stipendi. Troppo giovane, troppo poco, per scegliere con oculatezza in una situazione di emergenza. E quindi avrebbe fatto meglio, forse, addirittura a non occuparsene.

Dovrà ragionare sul suo comportamento: ha comunque allarmato gente incolpevole, anche bambini, e non ha considerato che avrebbe potuto mettere a rischio la vita di altri esseri umani.

Intanto lui sarà arrivato. E non gli ha lasciato neppure un biglietto col nuovo numero di telefonato inaugurato nemmeno un'ora prima. Considerata la sua flemma, non dovrebbe essere un problema. Certamente si è fatto la doccia, ha canticchiato, si è cosperso il suo deodorante preferito sotto le ascelle.

Qualcuno le ha detto, tempo fa, che al nome Kimberly sarebbe legata la voglia di esplorare nuove idee e che sarebbe connesso a una mente attiva e alla irrequietezza. Ma quale persona non ha questi requisiti?

Quel qualcuno ha poi aggiunto: - *Reggi bene lo stress, ma il tuo interesse svanisce quando sono richiesti sacrifici personali. Questo emerge anche dai due nomi considerati insieme. Proprio l'insieme dei nomi risolve il problema connesso all'interesse che scema considerando solo il nome Kimberly.*

Continuando a guardarsi intorno, tenendo sotto controllo l'uscita, scorgendo sempre nuovi incanti tra gli affreschi, si accorge che l'analisi dei nomi dice tutto e il contrario di tutto. Un po' come gli oroscopi: basta predisporre uno sufficientemente generico perché vada bene per tutti gli esseri umani.

Mentre sta per imbarcarsi in altre considerazioni sulla lettura delle mani, sulle fatture e così via, arriva una volante della polizia.

Viene subito individuata come l'ispettrice Nicoletti e immediatamente si apre la polemica: - *Collega, mi hanno già riferito che qui c'è stata una irruzione armi in pugno e che sono stati lasciati andare via numerosi clienti. Mi pare un modo poco ortodosso di fare. Pare che abbia anche già preannunciato la soluzione del caso. Ma lo sa che lei non ha giurisdizione qui e avrebbe potuto solo intervenire per prevenire un delitto o arrestare qualcuno se è previsto l'arresto obbligatorio, ma con prudenza? In ogni caso, non le competono le indagini.*

Mentre il bell'imbusto in giacca e cravatta parla con perfetto accento romanesco, lei tira fuori il cellulare e aziona un video. Glielo mostra: l'ispettore ha un moto di stizza. Poi guarda con interesse e: - *Ha ragione, il caso è risolto.*

III.

Il caso è risolto.

Michaela Kimberly Nicoletti stringe il cellulare tra le due mani e pensa d'essere una idiota: come potrà mai perdonarsi di non aver avuto la lucidità di telefonare lei ad Alessandro?

Non le sfugge la concitazione del momento, ma è perplessa per la sua mancanza di lucidità.

Compone il numero del suo oggetto del desiderio: nulla, irraggiungibile o spento. Lo ripone in borsa consolandosi: lui leggerà il numero quando sarà raggiunto e potrà pensare che sia il caso di riscontrare la telefonata. Alza lo sguardo verso l'uscita: moltissime persone si assiepano sbirciando verso la hall. Alcuni giornalisti la fotografano: tutto avrebbe immaginato eccetto che sarebbe finita sulle pagine dei giornali. Si rassetta la polo blu e si gira di schiena. Avverte che i flash si intensificano; considera che evidentemente piace anche il suo lato b.

Si incammina verso l'ispettore romano che l'attende con un atteggiamento cortese. Le da la precedenza.

La porta della stanza Ariosto è in ordine.

Sei uomini con le spalle quadrate e il collo taurino, armi in pugno, si posizionano ai lati e di fronte. Altri si mantengono lontani. L'ispettrice Nicoletti e il collega osservano la scena poi lui si fa spazio tra i quattro e confabula con gli altri due e, perentoriamente: *-Apra la porta altrimenti la sfondiamo! Si arrenda, è circondata.*

Prima che la parola finisca di echeggiare la porta è già abbattuta e gli occhi dei presenti non credono a ciò che vedono: il donnone monta sull'esile malcapitato; lo schiaffeggia rumorosamente e lui mugola di piacere. I piedi esangui del tipo magrissimo, rivolti verso la porta, si muovono come fosse in preda ai crampi: scalcia nell'aria e sbatte i talloni sul materasso. Le tette della partner invadono il petto e gli coprono integralmente il collo. Le mani sono fissate alla spalliera del letto da pesanti manette.

Michaela Kimberly Nicoletti osserva la scena e incentra lo sguardo sull'enorme tatuaggio sulla natica sinistra della donna: un fascio di rose blu e una scritta rossa: *Non c'è rosa senza spina. L'amore è pungente e dolce come il miele, il miele di montagna.*

La scena è orripilante, ma non certo cruenta.

E i due, spaventati a morte sul più bello, gridano. Lei si butta a pancia all'aria e alza le mani. Lui si rintana verso lei con aria spaventata, ostacolato dalle mani legate.

L'ispettore sbotta in una risata isterica. Michaela Kimberly Nicoletti piega lo sguardo. Avrebbe giurato di aver assistito a un omicidio, di aver visto il sangue. E invece no: ha solo assistito a giochi erotici estremi, mai immaginati.

Si allontana, mentre il suo cellulare squilla.